

XV DOMENICA T. O. A – 16 Luglio 2023

Mt 13,1-23 Is 55,10-11 Rm 8,18-23

⇒ Le letture di oggi sottolineano il ruolo fondamentale della Parola di Dio paragonata, nella prima lettura, alla pioggia e alla neve che fecondano la terra e consentono ai semi di germogliare e dare frutti; paragonata, nel Vangelo, al seme che, quando cade in un terreno buono, dà molti frutti anche se in proporzioni diverse.

la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere ... ⇒ Nella prima lettura il profeta Isaia, con il paragone della pioggia e della neve, afferma che la parola uscita dalla bocca di Dio non ritornerà al Signore "senza effetto" (cfr. Is 55,11). Infatti questa Parola, dopo essere stata pronunciata, interviene nella storia dell'uomo, la trasforma in storia di salvezza e, poi, ritorna a Dio.

⇒ La parola di Dio, quindi, non è semplicemente uno strumento per far conoscere qualche cosa, ma è molto di più: è una forza creatrice, una promessa che vuole giungere al suo compimento. La parola di Dio, insomma, è creatrice, efficace, è forza di vita e guida la storia degli uomini.

⇒ La parola di Dio addita, indica sempre un progetto, è fonte di speranza, è slancio, è movimento. Medita sul passato perché in esso trova la prova dell'amore incrollabile di Dio e il modello da vivere: vuole che l'uomo si incammini verso un mondo nuovo, non si ostini a conservare ciò che ha e, peggio ancora, a riprodurre ciò che è stato.

⇒ La Parola di Dio non viene mai meno: produce sempre ciò che ha stabilito, raggiunge sempre lo scopo che si è prefissato. L'efficacia di questa Parola, però, è condizionata dalla fede-fiducia dell'uomo di ogni tempo.

⇒ La Parola di Dio quando è riconosciuta, ascoltata e accolta, diventa fonte di dialogo con il Signore e con gli uomini. Allora ritorna a Dio in forma di lode e ringraziamento, di supplica e invocazione, di preghiera personale e comunitaria e di celebrazione liturgica. Quindi ritorna a Dio in forma di parola umana.

il seminatore uscì a seminare ⇒ Tutto questo, però, nella vita trova difficoltà a concretizzarsi perché accade che la Parola di Dio sia rifiutata da molti e accettata da pochi. "Ciò vuol dire che la Parola di Dio è destinata a fallire?". Ci risponde Gesù nel vangelo odierno narrando la parabola del seminatore. Gesù, quando parlava, usava un linguaggio semplice e si serviva anche di

immagini che erano esempi tratti dalla vita quotidiana, in modo da poter essere compreso facilmente da tutti.

⇒ Questa parabola, se viene letta senza tener conto della spiegazione offerta da Gesù, attira l'attenzione sul lavoro del seminatore. Un lavoro abbondante, senza misura, senza distinzioni di alcun genere che per tanti motivi, non ultimo quello di un temporale, sembra inutile, infruttuoso, sprecato.

⇒ Gesù, però, dicendo che il seme seminato sul terreno buono dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno (cfr. *Mt 13,8*) rassicura che i frutti saranno abbondanti.

⇒ Perciò il fallimento è solo apparente: nel Regno di Dio non vi è lavoro inutile, non vi è spreco. La parola di Dio percorre vie che non sono le nostre. Il seminatore, dunque, è Gesù. Notiamo che, con questa immagine, Egli si presenta come uno che non si impone, ma si propone; non ci attira conquistandoci, ma donandosi. Gesù butta il seme che fruttifica abbondantemente, ma non sempre si vede come e dove.

⇒ Chi annuncia il vangelo, come ha fatto Gesù, deve buttare il seme della Parola di Dio senza risparmio e senza far distinzione di persone a cui rivolgere l'annuncio. Deve annunciare e basta! Senza tante preoccupazioni.

«Perché a loro parli con parabole?» ⇒ Sin qui abbiamo letto la parabola insistendo sulla figura del seminatore e ponendoci dalla parte degli annunciatori della Parola. Ma la domanda che i discepoli rivolgono a Gesù: «Perché a loro parli con parabole?» e la risposta (cfr. *Mt 13,10-11*), che ne segue, ci invitano a metterci dalla parte di coloro che sono interpellati dalla Parola.

⇒ Ogni cristiano, quindi, è anche il terreno che accoglie la Parola; perciò è altrettanto importante conoscere le condizioni che permettono alla Parola di fruttificare.

il cuore di questo popolo è diventato insensibile ⇒ Di fronte alla constatazione che spesso gli uomini rendono sterile la Parola di Dio, Gesù dà una prima risposta prendendo a prestito un oracolo di Isaia: «*Il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri d'orecchi e hanno chiuso gli occhi*» (v. 15).

⇒ L'espressione biblica «*cuore insensibile*» indica l'uomo ripiegato su se stesso, chiuso nel proprio mondo dal quale non vuole uscire. L'uomo dal cuore indurito rifiuta la parola che disturba. Per parola non intendiamo solo la parola che si ascolta, ma intendiamo anche la parola della vita, dei fatti. Su molte cose l'esperienza, la storia e i

fatti che accadono parlano chiaro, ma gli uomini «*dal cuore duro*» si ostinano a non vedere o a interpretare in modo distorto.

Lungo la strada ⇒ Perciò la parabola riguarda soprattutto noi: parla infatti del terreno più che del seminatore. Gesù effettua, per così dire, una "radiografia spirituale" del nostro cuore, che è il terreno sul quale cade il seme della Parola. Il nostro cuore, come un terreno, può essere buono e allora la Parola porta frutto, ma può essere anche duro, impermeabile. Ciò avviene quando sentiamo la Parola, ma essa ci rimbalza addosso, proprio come su una strada.

Terreno sassoso ⇒ Tra il terreno buono e la strada ci sono, però, due terreni intermedi che, in diverse misure, possiamo avere in noi. Il primo, dice Gesù, è quello *sassoso*. Proviamo a immaginarlo: un terreno sassoso è un terreno «dove non c'è molta terra» (cfr v. 5), per cui il seme germoglia, ma non riesce a mettere radici profonde. ⇒ Il cuore superficiale è così: accoglie il Signore, vuole pregare, amare e testimoniare, ma non persevera, si stanca e non decolla mai. È un cuore senza spessore, dove i sassi della pigrizia prevalgono sulla terra buona, dove l'amore è incostante e passeggero. Chi accoglie il Signore solo quando gli va, non porta frutto.

Tra i rovi ⇒ C'è poi l'ultimo terreno, quello *spinoso*, pieno di rovi che soffocano le piante buone. "Che cosa rappresentano questi rovi?" «*La preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza*» (v. 22), dice Gesù, esplicitamente.

⇒ I rovi sono i vizi che fanno a pugni con Dio, che ne soffocano la presenza; sono anzitutto gli idoli della ricchezza mondana, il vivere avidamente per sé stessi, per l'averne e per il potere. Se coltiviamo questi rovi, soffochiamo la crescita di Dio in noi.

Terreno buono ⇒ In conclusione, il vangelo odierno mette in evidenza un aspetto molto importante delle resistenze del cuore dell'uomo, di ognuno di noi, nei confronti della Parola di Dio e delle sue esigenze. L'evangelista Matteo sembra dirci: «- non c'è spazio per l'accoglienza della Parola là dove mancano le virtù «*umane*» come l'abitudine alla riflessione e l'apertura ai valori dello spirito; - non c'è spazio dove mancano convinzioni profonde e ben radicate, - dove mancano la costanza, l'allenamento alla fatica; - non c'è spazio dove mancano la giusta misura nel lavoro e il disincanto di fronte al fascino della ricchezza e del prestigio».

⇒ Allora, diamoci da fare se vogliamo essere *terreno buono*. Troviamo il coraggio di fare una bella *bonifica del terreno*, una bella

bonifica del nostro cuore, portando al Signore nella Confessione e
nella preghiera i nostri sassi e i nostri rovi.
⇒ Buon lavoro a me e a tutti voi!

Don Ermanno Michetti